

Fondi strutturali europei 2021-2027

Analisi statistica obiettivo di policy 4 – ambito occupazione

L'invecchiamento della popolazione, fenomeno che prende avvio nella metà degli anni '90 del secolo scorso, manifesta in modo evidente ormai i suoi effetti in molti ambiti dell'economia e della società. Gli stimoli alla natalità e al cambiamento dei comportamenti nella procreazione daranno riscontri fra decine di anni perché la demografia si osserva nel lungo periodo.

Le proiezioni demografiche¹ al 2030 mostrano un andamento in riduzione della popolazione giovane, una crescita sensibile della popolazione anziana e una stabilità della popolazione in età lavorativa. La costanza quantitativa della popolazione attiva però nasconde uno spostamento della distribuzione dell'occupazione per età verso la popolazione adulta matura e assottiglia quella giovane.

Il Trentino è posizionato bene in Italia nei confronti regionali per partecipazione al lavoro, occupazione e disoccupazione. Si osserva una distanza positiva ampia rispetto alla situazione media nazionale mentre il Trentino si allinea ai valori medi europei². Nei confronti con un insieme di regioni europee appartenenti alla *Comunità di lavoro delle regioni alpine - Arge Alp* si rileva invece un *gap* evidente³.

Occupazione

Analizzando i principali indicatori del mercato del lavoro in Trentino il tasso di occupazione⁴ è pari a 68,5%, in linea con i territori italiani di confronto⁵ ad esclusione dell'Alto Adige (74,1%) che invece presenta valori simili alle regioni europee⁶. Se tale tasso viene dettagliato per genere l'indicatore presenta valori inferiori ai territori italiani⁷ per la componente maschile e superiori per la componente femminile. Sia per il totale degli occupati che per genere il Trentino si colloca su valori leggermente migliori a quelli europei (*ISPAT/SiIS*⁸ – *Tasso di occupazione*).

Si osserva inoltre un evidente *gap* per l'occupazione femminile, comune agli altri territori italiani: in Trentino il tasso di occupazione maschile è pari al 74,9%, quello femminile al 62,1%. Si rileva una differenza di circa 13 punti percentuali; 15 anni prima questa distanza era superiore ai 20 punti percentuali. La riduzione del ritardo occupazionale femminile è attribuibile completamente all'aumentata partecipazione al lavoro delle donne: nel 2005 il tasso di occupazione maschile era pari a 75,1%, quello femminile 54,7%.

Le modifiche normative sulla previdenza hanno più che raddoppiato il tasso di occupazione degli occupati maturi⁹ che passa dal 27,7% del 2005 al 59,3% del 2019. In questo caso non si osservano

¹ ISPAT - Il modello di proiezione demografica STRU.DE.L. per il Trentino (2025 – 2070).

² Unione europea a 27 e Area euro.

³ Tirolo, Vorarlberg, Salisburgo, Baviera e Ticino.

⁴ Rapporto percentuale fra gli occupati di 15-64 anni e la popolazione di 15-64 anni.

⁵ Alto Adige, Veneto e Lombardia e la ripartizione Nord-est o alternativamente la ripartizione Nord.

⁶ Si considerano le regioni europee indicate nella nota 3.

⁷ Si considerano i territori italiani indicati nella nota 5.

⁸ ISPAT - Sistema informativo degli Indicatori Statistici (*SiIS*).

⁹ Si considerano i lavoratori nella classe di età 55-64 anni.

differenze significative con gli altri territori di confronto, sia italiani che europei, e con le medie europee. Un ritardo contenuto si registra solo per la media nazionale (54,3%).

In Trentino, circa il 23% degli occupati è in possesso di laurea breve, laurea o dottorato. L'indicatore risulta in continua crescita nel tempo e superiore ai territori di confronto italiani, allineato con il valore medio italiano e inferiore ai territori europei e alle medie europee. Sia la media dell'Unione europea che quella dell'area Euro mostrano valori di questo indicatore attorno al 35%¹⁰. Pertanto la posizione di rilievo del Trentino nel contesto italiano rileva una distanza significativa nell'Unione europea e pari a oltre 10 punti percentuali. In Ticino questo indicatore è prossimo al 42%. Per sostenere la digitalizzazione e l'innovazione del sistema produttivo e della società c'è la necessità di competenze e professionalità che ben si sposano con le lauree o le professioni scientifico-tecnologiche. L'indicatore¹¹ mostra un andamento nel tempo in aumento che supera nel 2019 il 18% degli occupati, valore superiore ai territori di confronto e alle medie delle regioni del Nord e nazionale. Unica eccezione è la Lombardia con un valore un po' più elevato del Trentino (18,7%) (*ISPAT/SiIS – Incidenza dei lavoratori della conoscenza sull'occupazione*). In questo caso si osserva una maggior incidenza per le donne (20,7%) rispetto agli uomini (16,0%), coerente con la distanza positiva delle laureate sui laureati¹².

Le professionalità sono in continua evoluzione e, al pari del percorso di istruzione/formazione ad inizio della carriera lavorativa, diventa fondamentale l'aggiornamento delle competenze e delle esperienze acquisite. L'adeguamento, pertanto, avviene tramite la formazione continua¹³ che vede il Trentino posizionarsi al di sopra dei territori italiani di confronto e delle medie delle regioni del Nord e nazionale. Il valore dell'indicatore (11,5%) è in linea con le medie europee. Con le regioni europee di confronto la situazione è diversificata, con l'eccellenza del Ticino (24,7%).

Disoccupazione

Anche in merito agli indicatori sulla disoccupazione il Trentino mostra un tasso di disoccupazione¹⁴ (5,0%) migliore sia delle regioni italiane che delle medie europee, con una distanza marcata positiva rispetto alla media italiana (10%). Invece, tale tasso è più o meno il doppio delle regioni europee e dell'Alto Adige (2,9%). Con le difficoltà economiche dell'ultimo decennio¹⁵ il tasso di disoccupazione in Trentino mostra una tendenza alla crescita anche se contenuta. Nel 2005 era pari a 3,6%, con il valore minimo nel 2007 (2,9%) e massimo nel 2014 (6,9%). Se si analizza per genere si rileva che il tasso di disoccupazione maschile (4,1%) risulta inferiore di quello femminile (6,1%) di alcuni punti percentuali. Negli ultimi quindici anni si osservano intensità dell'andamento per genere: quello maschile è quasi

¹⁰ La media dell'Unione europea è pari a 34,4%; quella dell'Area euro a 35,3%.

¹¹ Rapporto percentuale tra gli occupati con istruzione universitaria in professioni scientifico-tecnologiche e il totale occupati.

¹² L'indicatore Persone che hanno conseguito un titolo universitario (rapporto percentuale delle persone di 30-34 anni che hanno conseguito un titolo universitario (ISCED da 5 a 8) e le persone di 30-34 anni) è pari a 32,3%: 44,9% per le donne e 19,7% per gli uomini.

¹³ Rapporto percentuale tra le persone di 25-64 anni che partecipano ad attività formative e di istruzione e le persone di 25-64 anni.

¹⁴ Rapporto percentuale fra le persone in cerca di occupazione di 15 anni e più e le forze di lavoro di 15 anni e più.

¹⁵ Nel decennio 2009-2019 si sono registrate, prima, la crisi finanziaria internazionale (2008/2009) e, successivamente, quella del debito sovrano (2011/2012).

raddoppiato passando dal 2,4% del 2005 al 4,1% del 2019; quello femminile è cresciuto in modo contenuto, dal 5,2% del 2005 al 6,1% del 2019. L'andamento del tasso mostra, nel 2017, una differenza nulla per genere (5,7%) che negli anni successivi si ripresenta (*ISPAT/SiIS – Tasso di disoccupazione*).

La disoccupazione di lunga durata, pur evidenziando incrementi marcati della relativa quota¹⁶ che nel 2016 ha raggiunto il 37,4%, mostra lo stesso andamento del tasso di disoccupazione contraendosi negli anni più recenti anche se il tasso di disoccupazione di lungo periodo non si è avvicinato ai valori rilevati nel 2005, permanendo sopra per circa sette punti percentuali (28,4%). Le persone che cercano lavoro¹⁷ per la prima volta, invece, presentano minori difficoltà ad entrare nel mondo del lavoro.

Per la popolazione giovane¹⁸ questo tasso è più che doppio rispetto alla popolazione totale presente nel mercato del lavoro e mostra lo stesso andamento del tasso totale in rapporto ai territori di confronto. Nelle crisi economiche dell'ultimo decennio¹⁹ è aumentato in modo significativo (24,2% nel 2016) per tornare negli anni successivi a valori simili a quelli del 2005²⁰. In questo caso si osserva una maggiore difficoltà per le giovani donne ad entrare nel mercato del lavoro.

Negli anni recenti viene sempre più utilizzato per descrivere il fenomeno della disoccupazione il tasso di mancata partecipazione al lavoro²¹ che considera anche quell'insieme di persone “borderline” tra il lavoro e l'inattività. In questo indicatore vengono aggiunti ai disoccupati quegli inattivi che non cercano un'occupazione ma sono disponibili a lavorare; spesso vengono individuati come “scoraggiati”. L'andamento negli anni evidenzia una crescita fino al 2015 quando l'indicatore era prossimo al 12% (11,7%) per poi ridimensionarsi e tornare sotto il 10% (9% nel 2019) anche se superiore al valore del 2005 (6,4%). Nelle componenti di genere l'indicatore aumenta per entrambe, in modo più marcato per i maschi che per le femmine, anche se per questa componente rimane un *gap* di oltre 4 punti percentuali.

Molta attenzione viene rivolta al fenomeno dei NEET²² che mostrano un *trend* in crescita, con l'apice nel 2017 (16,3%); nel 2019 sono prossimi al 13% (12,6%), con uno svantaggio marcato per la componente femminile. Per i maschi questo indicatore è pari al 9,3%, per le donne al 16% (*ISPAT/SiIS – Giovani 15-29 anni che non lavorano e non studiano (NEET)*). Questo insieme di persone è considerata “nullafacente” perché non studia e non lavora e ciò ha creato preoccupazione perché rappresenta le persone nella fascia di età che entrano nel mercato del lavoro o sono agli inizi della carriera lavorativa. Dettagliando le caratteristiche dei NEET si osserva, innanzitutto, che sono istruiti: oltre il 54% è

¹⁶ Rapporto percentuale delle persone in cerca di occupazione da 12 mesi e più e il totale delle persone in cerca di occupazione. In Trentino il tasso di disoccupazione di lunga durata (rapporto percentuale delle persone in cerca di occupazione da 12 mesi e più e il totale delle forze di lavoro) è molto contenuto (1,4%).

¹⁷ Questo insieme di persone risulta residuale fra i disoccupati; nel 2019 l'incidenza media è pari al 10%.

¹⁸ Si considera la popolazione nella classe 15-24 anni.

¹⁹ Vedi nota 15.

²⁰ Tale tasso è pari nel 2019 a 11,8%; nel 2005 a 10,4%.

²¹ Rapporto percentuale tra la somma dei disoccupati e degli inattivi “disponibili” (persone che non hanno cercato lavoro nelle ultime 4 settimane ma sono disponibili a lavorare), e la somma delle forze lavoro (insieme di occupati e disoccupati) e degli inattivi “disponibili”, riferito alla popolazione tra 15 e 74 anni.

²² *Not in education, employment or training* (NEET) comprende i giovani di 15-29 anni che non lavorano e non frequentano alcun corso d'istruzione o di formazione.

diplomato e il 12,9% è laureato. Circa il 58%, inoltre, sta cercando lavoro (32,9%) o rientra nelle forze di lavoro potenziali (25,2%); meno della metà dei NEET (42%) sono inattivi in senso stretto²³.

Alcune caratteristiche di attenzione del mercato del lavoro in Trentino

Un aspetto del mercato del lavoro trentino che sembra persistere nel tempo è la quota superiore di lavoro temporaneo rispetto a tutti i territori di confronto, sia italiani che europei. Inoltre questo indicatore mostra un andamento in crescita negli ultimi 15 anni. Nel 2019 il lavoro temporaneo è prossimo al 21% degli occupati dipendenti, con maggiore difficoltà per la componente femminile (23%). Una presenza così importante del lavoro a tempo determinato può essere spiegata dalla composizione settoriale del sistema produttivo²⁴ trentino; anche in l'Alto Adige si riscontrano valori simili (*ISPAT/SiIS – Lavoro temporaneo*). In Italia è pari al 17% e nel Nord al 14,6%. Nel Nord-est l'indicatore supera il 16% ma risulta oltre 4 punti percentuali inferiore a quello del Trentino. Lo svantaggio per la componente femminile si riduce rispetto al 2009 ma rimane ancora di oltre 4 punti percentuali rispetto agli uomini. In questo contesto anche la quota in un lavoro a termine da almeno 5 anni conferma il ritardo delle donne. Questo indicatore per il Trentino si posiziona tra la media del Nord e dell'Italia, con un andamento in calo per i maschi e in aumento per le donne, che presentano un'incidenza doppia²⁵.

Sempre in tema di precariato viene monitorata anche la trasformazione da lavori instabili a stabili che negli anni recenti mostra un andamento in riduzione, rafforzando l'insieme di aspetti qualitativi del lavoro in peggioramento. A conferma di ciò c'è anche l'incidenza di occupati non regolari che risulta in crescita nel tempo pur con una situazione di sostanziale costanza dell'indicatore negli anni recenti; risulta in linea con la media delle regioni del Nord, più alto di quelle del Nord-est e inferiore all'Italia.

Le peculiarità del sistema produttivo trentino²⁶ possono spiegare in parte anche il tasso di infortuni mortali e inabilità permanente che posiziona il Trentino su valori più elevati rispetto a quelli delle regioni del Nord e in linea con l'Italia. L'indicatore negli anni mostra una dinamica regressiva e si contraddistingue per un tasso maschile quattro volte superiore a quello femminile.

Nonostante il mercato del lavoro presenti diversi aspetti di difficoltà, la percezione di insicurezza dell'occupazione²⁷ si riduce negli anni e si attesta su valori contenuti, inferiori all'Italia e in linea con le regioni del Nord. Si rileva una maggior percezione di insicurezza nelle lavoratrici, confermando per la componente femminile una situazione con più elementi di svantaggio.

Le analisi evidenziano un rendimento minore del titolo di laurea in Trentino rispetto al resto del Paese²⁸, in coerenza con l'indicatore che misura l'incidenza dei lavoratori sovraistruiti. La quota di occupati che possiede un titolo di studio superiore a quello maggiormente posseduto per svolgere quella professione risulta pari al 23% nel 2019, con un *trend* in crescita negli anni. Non si osservano significative distanze per genere dell'indicatore: per le donne il valore è pari al 24,3%. La presenza di

²³ Persone che non cercano e non sono disponibili a lavorare.

²⁴ In Trentino, come in Alto Adige, vi è una maggiore incidenza dell'agricoltura, delle costruzioni e del turismo e dei comparti produttivi allo stesso connessi.

²⁵ Rapporto percentuale tra gli occupati in lavori a termine da almeno 5 anni e il totale degli occupati in lavori a termine. Nel 2019 questo indicatore è pari al 15,6%: 10,1% per i maschi e 20,3% per le donne.

²⁶ Vedi nota 24.

²⁷ Rapporto percentuale tra gli occupati che nei successivi 6 mesi ritengono sia probabile perdere il lavoro attuale e sia poco o per nulla probabile trovarne un altro simile e il totale degli occupati.

²⁸ Banca d'Italia, L'economia delle Province autonome di Trento e di Bolzano, giugno 2020.

circa un quarto degli occupati sovraistrutti evidenzia un problema, che sembra ormai strutturale, di *mismatch* verticale rispetto alle competenze che caratterizza le regioni italiane senza differenziazioni significative fra i territori.

La conciliazione vita lavorativa e vita privata ha stimolato lo sviluppo dell'occupazione a tempo parziale che nel decennio delle crisi²⁹ è stata utilizzata anche come misura per far fronte alle difficoltà delle imprese. Infatti, si osserva un incremento marcato del part-time involontario³⁰. Questo indicatore è cresciuto nel tempo in modo marcato, raddoppiando negli ultimi dieci anni e mostrando un *gap* importante per le donne. Nel 2019 la quota di part-time involontario maschile è pari al 3,6% mentre per le donne è prossima al 18% (17,7%). Il part-time è una prerogativa del lavoro femminile³¹; è prossimo al 41% dell'occupazione femminile, superiore in Trentino sia ai territori italiani che alle medie europee. Si rilevano, anche in questo caso, valori più elevati per l'Alto Adige (43%) e per le regioni europee. Per gli uomini il part-time è residuale, pur raddoppiando negli ultimi 15 anni³² (*ISPAT/SiIS – Lavoro part-time*).

Un altro indicatore, misuratore della conciliazione vita lavorativa/vita privata, è il rapporto tra tasso di occupazione delle donne di 25-49 anni con figli in età prescolare e delle donne senza figli che mostra per il Trentino una posizione migliore dell'Italia anche se negli anni recenti risulta peggiore rispetto alla media delle regioni del Nord. L'Indicatore, che ha raggiunto il suo massimo nel 2016 (89,7%), diminuisce negli anni successivi: nel 2019 è prossimo al 79% (78,8%). In relazione con altri indicatori del mercato del lavoro che evidenziano nel 2015/2016 un biennio complesso per l'occupazione, sembra che l'andamento di questo indicatore sia maggiormente connesso alle condizioni economiche delle famiglie che a problemi di conciliazioni vita/lavoro o a scarsità nell'offerta dei servizi di cura.

²⁹ Vedi nota 15.

³⁰ Rapporto percentuale tra gli occupati che dichiarano di svolgere lavoro part-time perché non ne hanno trovato uno a tempo pieno e il totale degli occupati.

³¹ 82,7% del part-time è femminile.

³² L'incidenza del lavoro part-time per i maschi nel 2005 era pari al 3,9%, nel 2019 al 7,0%.

<i>Punti di forza</i>	<i>Punti di debolezza</i>
Tasso di occupazione in linea con le medie europee	Gap occupazionale fra uomini e donne
Occupati maturi (55-64 anni) in linea con le medie europee	Occupati sovraistruiti
Incidenza relativa di vantaggio delle competenze scolastiche delle risorse umane	Tasso di mancata partecipazione al lavoro in crescita, con un <i>gap</i> per la componente femminile
Elevata incidenza di donne che hanno conseguito un titolo universitario	Relativa alta incidenza del lavoro temporaneo/precariato
Buona incidenza relativa dei lavoratori della conoscenza	Incremento e incidenza del part-time involontario, in particolare femminile
Buona partecipazione alla formazione continua	Svantaggio qualitativo nel lavoro per la componente femminile
Basso tasso di disoccupazione, con una distanza contenuta tra quello maschile e femminile	Elevata incidenza relativa del tasso di infortuni mortali e inabilità permanente per la componente maschile